

Pubblichiamo alcune delle tantissime lettere, **pubblicate nei comunicati quotidiani del Centro di Ricerca per la Pace di Viterbo**, che sono state inviate al Presidente della Repubblica, inascoltate, per esortarlo a respingere il Pacchetto Sicurezza, per le norme razziste e anticostituzionali che contiene:

<a href="#">Appello di Giuristi contro l'introduzione dei reati di ingresso e soggiorno illegali.....</a>	<a href="#">1</a>
<a href="#">Bruno Segre.....</a>	<a href="#">3</a>
<a href="#">Rete di Associazioni di Torino.....</a>	<a href="#">4</a>
<a href="#">Tonio dell'Olio.....</a>	<a href="#">6</a>
<a href="#">Luisa Mondo.....</a>	<a href="#">6</a>
<a href="#">Gianni Novelli.....</a>	<a href="#">7</a>
<a href="#">Fulvio Cesare Manara.....</a>	<a href="#">8</a>
<a href="#">Giuliana Pontara.....</a>	<a href="#">9</a>
<a href="#">Rocco Altieri.....</a>	<a href="#">10</a>
<a href="#">Associazione Amicizia Ebraico-Cristiana della Romagna.....</a>	<a href="#">10</a>
<a href="#">Elena Liotta.....</a>	<a href="#">11</a>
<a href="#">Anna Bravo.....</a>	<a href="#">12</a>
<a href="#">Movimento per la Riconciliazione.....</a>	<a href="#">12</a>
<a href="#">Laura Tussi.....</a>	<a href="#">13</a>
<a href="#">Maria Rosaria Baldin.....</a>	<a href="#">14</a>
<a href="#">Raffaello Saffioti.....</a>	<a href="#">15</a>
<a href="#">Don Carlo Sansonetti.....</a>	<a href="#">17</a>
<a href="#">Adriana Bottini.....</a>	<a href="#">17</a>
<a href="#">Virginia del Re.....</a>	<a href="#">18</a>
<a href="#">Maria G. Di Rienzo.....</a>	<a href="#">19</a>
<a href="#">Enrico Peyretti.....</a>	<a href="#">20</a>
<a href="#">Dacia Maraini.....</a>	<a href="#">21</a>
<a href="#">Gino Buratti.....</a>	<a href="#">21</a>
<a href="#">Lorenzo Porta.....</a>	<a href="#">22</a>
<a href="#">Mao Valpiana.....</a>	<a href="#">23</a>
<a href="#">Michele Boato.....</a>	<a href="#">23</a>

## **Appello di Giuristi contro l'introduzione dei reati di ingresso e soggiorno illegali.**

Il disegno di legge n. 733-B attualmente all'esame del Senato prevede varie innovazioni che suscitano rilievi critici.

In particolare, riteniamo necessario richiamare l'attenzione della discussione pubblica sulla norma che punisce a titolo di reato l'ingresso e il soggiorno illegale dello straniero nel territorio dello Stato, una norma che, a nostro avviso, oltre ad esasperare la preoccupante tendenza all'uso simbolico della sanzione penale, criminalizza mere condizioni personali e presenta molteplici profili di illegittimità costituzionale.

La norma è, anzitutto, priva di fondamento giustificativo, poiché la sua sfera applicativa è destinata a sovrapporsi integralmente a quella dell'espulsione quale misura amministrativa, il che mette in luce l'assoluta irragionevolezza della nuova figura di reato; inoltre, il ruolo di extrema ratio che deve rivestire la sanzione penale impone che essa sia utilizzata, nel rispetto del principio di proporzionalità, solo in mancanza di altri strumenti idonei al raggiungimento dello scopo.

Nè un fondamento giustificativo del nuovo reato può essere individuato sulla base di una presunta pericolosità sociale della condizione del migrante irregolare: la Corte Costituzionale (sent. 78 del 2007) ha infatti già escluso che la condizione di mera irregolarità dello straniero sia sintomatica di

una pericolosità sociale dello stesso, sicché la criminalizzazione di tale condizione stabilita dal disegno di legge si rivela anche su questo terreno priva di fondamento giustificativo.

L'ingresso o la presenza illegale del singolo straniero dunque non rappresentano, di per sé, fatti lesivi di beni meritevoli di tutela penale, ma sono l'espressione di una condizione individuale, la condizione di migrante: la relativa incriminazione, pertanto, assume un connotato discriminatorio *ratione subjecti* contrastante non solo con il principio di eguaglianza, ma con la fondamentale garanzia costituzionale in materia penale, in base alla quale si può essere puniti solo per fatti materiali.

L'introduzione del reato in esame, inoltre, produrrebbe una crescita abnorme di ineffettività del sistema penale, gravato di centinaia di migliaia di ulteriori processi privi di reale utilità sociale e condannato per ciò alla paralisi. Nè questo effetto sarebbe scongiurato dalla attribuzione della relativa cognizione al giudice di pace (con alterazione degli attuali criteri di ripartizione della competenza tra magistratura professionale e magistratura onoraria e snaturamento della fisionomia di quest'ultima): da un lato perché la paralisi non è meno grave se investe il settore di giurisdizione del giudice di pace, dall'altro per le ricadute sul sistema complessivo delle impugnazioni, già in grave sofferenza.

Rientra certo tra i compiti delle istituzioni pubbliche "regolare la materia dell'immigrazione, in correlazione ai molteplici interessi pubblici da essa coinvolti ed ai gravi problemi connessi a flussi migratori incontrollati" (Corte Cost., sent. n. 5 del 2004), ma nell'adempimento di tali compiti il legislatore deve attenersi alla rigorosa osservanza dei principi fondamentali del sistema penale e, ferma restando la sfera di discrezionalità che gli compete, deve orientare la sua azione a canoni di razionalità finalistica.

"Gli squilibri e le forti tensioni che caratterizzano le società più avanzate producono condizioni di estrema emarginazione, sì che (...) non si può non cogliere con preoccupata inquietudine l'affiorare di tendenze, o anche soltanto tentazioni, volte a 'nascondere la miseria e a considerare le persone in condizioni di povertà come pericolose e colpevoli". Le parole con le quali la Corte Costituzionale dichiarò l'illegittimità del reato di "mendicizia" di cui all'art. 670, comma 1, cod. pen. (sent. n. 519 del 1995) offrono ancora oggi una guida per affrontare questioni come quella dell'immigrazione con strumenti adeguati allo loro straordinaria complessità e rispettosi delle garanzie fondamentali riconosciute dalla Costituzione a tutte le persone.

25 giugno 2009

*Angelo Caputo, Domenico Ciruzzi, Oreste Dominioni, Massimo Donini, Luciano Eusebi, Giovanni Fiandaca, Luigi Ferrajoli, Gabrio Forti, Roberto Lamacchia, Sandro Margara, Guido Neppi Modona, Paolo Morozzo della Rocca, Valerio Onida, Elena Paciotti, Giovanni Palombarini, Livio Pepino, Carlo Renoldi, Stefano Rodotà, Arturo Salerni, Armando Spataro, Lorenzo Trucco, Gustavo Zagrebelsky*

## **Appello di intellettuali**

Le cose accadute in Italia hanno sempre avuto, nel bene e nel male, una straordinaria influenza sulla intera società europea, dal Rinascimento italiano al fascismo.

Non sempre sono state però conosciute in tempo.

In questo momento c'è una grande attenzione sui giornali europei per alcuni aspetti della crisi che sta investendo il nostro paese, riteniamo, però, un dovere di quanti viviamo in Italia richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica europea su altri aspetti rimasti oscuri. Si tratta di alcuni passaggi della politica e della legislazione italiana che, se non si riuscirà ad impedire, rischiano di sfigurare il volto dell'Europa e di far arretrare la causa dei diritti umani nel mondo intero.

Il governo Berlusconi, agitando il pretesto della sicurezza, ha imposto al Parlamento, di cui ha il pieno controllo, l'adozione di norme discriminatorie nei confronti degli immigrati, quali in Europa non si vedevano dai tempi delle leggi razziali.

È stato sostituito il soggetto passivo della discriminazione, non più gli ebrei bensì la popolazione degli immigrati "irregolari", che conta centinaia di migliaia di persone; ma non sono stati cambiati gli istituti previsti dalle leggi razziali, come il divieto dei matrimoni misti.

Con tale divieto si impedisce, in ragione della nazionalità, l'esercizio di un diritto fondamentale quale è quello di contrarre matrimonio senza vincoli di etnia o di religione; diritto fondamentale che in tal modo viene sottratto non solo agli stranieri ma agli stessi italiani.

Con una norma ancora più lesiva della dignità e della stessa qualità umana, è stato inoltre introdotto il divieto per le donne straniere, in condizioni di irregolarità amministrativa, di riconoscere i figli da loro stesse generati. Pertanto in forza di una tale decisione politica di una maggioranza transeunte, i figli generati dalle madri straniere "irregolari" diverranno per tutta la vita figli di nessuno, saranno sottratti alle madri e messi nelle mani dello Stato.

Neanche il fascismo si era spinto fino a questo punto. Infatti le leggi razziali introdotte da quel regime nel 1938 non privavano le madri ebraiche dei loro figli, nè le costringevano all'aborto per evitare la confisca dei loro bambini da parte dello Stato.

Non ci rivolgeremo all'opinione pubblica europea se la gravità di queste misure non fosse tale da superare ogni confine nazionale e non richiedesse una reazione responsabile di tutte le persone che credono a una comune umanità. L'Europa non può ammettere che uno dei suoi Paesi fondatori regredisca a livelli primitivi di convivenza, contraddicendo le leggi internazionali e i principi garantisti e di civiltà giuridica su cui si basa la stessa costruzione politica europea.

È interesse e onore di tutti noi europei che ciò non accada.

La cultura democratica europea deve prendere coscienza della patologia che viene dall'Italia e mobilitarsi per impedire che possa dilagare in Europa.

A ciascuno la scelta delle forme opportune per manifestare e far valere la propria opposizione.

Roma, 29 giugno 2009

*Andrea Camilleri, Antonio Tabucchi, Dacia Maraini, Dario Fo, Franca Rame, Moni Ovadia, Maurizio Scaparro, Gianni Amelio*

## **Bruno Segre**

Milano, 7 luglio 2009

Caro Presidente Napolitano, sono un vecchio italiano ebreo, figlio di antifascisti, nato 79 anni fa nell'Italia fascista, bandito nel 1938 in quanto ebreo da tutte le scuole del Regno d'Italia. Sull'atto integrale di nascita a me intestato, che si conserva negli archivi dell'anagrafe di Milano, sta ancora oggi scritto a chiare lettere "di razza ebraica": una dicitura che mi porterò appresso sino alla morte.

Memore del fascismo e delle sue aberrazioni razziste, mi permetto di rivolgermi a Lei per chiederLe di non ratificare il cosiddetto "pacchetto sicurezza" approvato in via definitiva dal Senato il 2 luglio scorso, dopo ben tre voti di fiducia imposti dal governo.

Si tratta di un provvedimento che, in palese violazione dei principi fondamentali della Costituzione della Repubblica Italiana, introduce nei confronti dei gruppi sociali più deboli misure persecutorie e discriminatorie che, per la loro gravità, superano persino le mostruosità previste dalle leggi razziali del 1938. Si pensi, per citare un unico esempio, al divieto imposto alle madri immigrate irregolari di fare dichiarazioni di stato civile: un divieto che, inibendo alle genitrici il riconoscimento della prole, farà sì che i figli, sottratti alle madri che li hanno generati, vengano confiscati dallo Stato che li darà successivamente in adozione.

Per buona sorte, le garanzie previste dai Costituenti Le consentono, caro Presidente, di correggere questo e altri simili abusi.

Anche in omaggio alla memoria delle migliaia di vittime italiane del razzismo nazifascista Le chiedo di non promulgare un provvedimento che, ispirato nel suo insieme a una percezione dello straniero, del "diverso", come nemico, mina alla radice la convivenza civile, pacifica e reciprocamente proficua tra italiani e stranieri, rischiando di alterare in modo irreversibile la natura stessa della nostra Repubblica.

Bruno Segre

## **Amnesty International**

Il Senato ha approvato oggi l'ultima consistente parte delle riforme legislative del "pacchetto sicurezza", pianificate dal governo nel maggio 2008, durante il primo consiglio dei Ministri tenutosi dopo l'insediamento.

Sin da quel momento, la sezione italiana di Amnesty International ha dichiarato la propria preoccupazione per l'impatto di tali proposte e dell'approccio che le ha accompagnate sui diritti umani di migranti e richiedenti asilo.

Prevedere la natura penale dell'ingresso e della residenza irregolare in Italia rende obbligatoria la denuncia del migrante che si trovi in tale situazione da parte di ogni pubblico ufficiale o incaricato di pubblico servizio che ne venga a conoscenza.

L'organizzazione per i diritti umani torna oggi a sottolineare che i migranti, per timore di essere denunciati con conseguenze di rilievo penale, saranno perciò indotti a sottrarsi al contatto con tutti gli uffici pubblici, in qualunque ambito, piombando così in un'allarmante situazione di mancato accesso ai servizi e di compromissione dei loro diritti umani.

Questo stato di cose potrà colpire i migranti irregolari e i loro familiari - siano essi migranti regolari o irregolari, o cittadini italiani - in diversi campi, tra cui l'accesso alle cure mediche e all'istruzione, la possibilità di registrare i bambini e le bambine alla nascita, di contrarre matrimonio, di denunciare alla polizia i reati subiti.

A queste norme, osserva con preoccupazione la sezione italiana di Amnesty International, si affiancano quelle che prolungano sino a sei mesi i tempi massimi di detenzione dei migranti nei Centri di identificazione ed espulsione, le quali confermano l'utilizzo della detenzione dei migranti come unica risposta e non come ultima risorsa, senza alcuna previsione di misure alternative, come invece richiesto dagli standard internazionali sui diritti umani.

Roma, 2 luglio 2009

## **Rete di Associazioni di Torino**

Torino, 14 luglio 2009

Egregio signor Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, con la presente lettera desideriamo manifestarLe la nostra profonda preoccupazione rispetto alle conseguenze che il Ddl 733 "Disposizioni in materia di sicurezza pubblica", approvato al Senato in via definitiva il 2 luglio u. s., avrà sulla vita delle famiglie e dei bambini e dei ragazzi di origine straniera che vivono in Italia.

Le nostre associazioni e organizzazioni, impegnate quotidianamente per la tutela dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, non possono che esprimere il loro profondo disaccordo per una legge che prevede norme che riteniamo non conformi con alcuni fondamentali diritti sanciti dalla Costituzione e dalla Convenzione internazionale sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza che l'Italia si è impegnata a rispettare.

A nostro avviso, saranno molto gravi gli effetti del previsto reato di clandestinità che spingerà, di fatto, la popolazione straniera, oggetto del provvedimento, a non avere alcun contatto con le istituzioni nè con alcun tipo di servizio pubblico, relegando alla marginalità non solo gli adulti ma anche i loro figli, rendendo la loro presenza assolutamente invisibile con conseguenze sociali gravi e difficilmente prevedibili.

La conseguente esclusione dai servizi scolastici e sociali così come dalle prestazioni sanitarie, per il timore di un genitore di essere segnalato all'autorità, viola diritti fondamentali dei bambini e dei ragazzi quali il diritto all'istruzione e alle cure sanitarie. Mentre è obbligo dello Stato - uno Stato responsabile di fronte ai propri doveri - riconoscere a tutti i minorenni pari trattamento senza alcuna discriminazione.

Serissime saranno altresì le conseguenze della mancata registrazione alla nascita dei nati da genitori "irregolari", in aperta violazione del diritto fondamentale ad un nome, previsto dalla Convenzione, nonché notevoli gli ostacoli che i minori stranieri non accompagnati arrivati da adolescenti in Italia incontreranno al compimento della maggiore età, non potendo di fatto regolarizzare la loro permanenza nel nostro Paese.

Quanto sopra indicato rappresenta solo alcune delle gravi situazioni che dovranno affrontare, per il semplice fatto di non essere italiani, i minorenni di origine straniera in conseguenza dell'attuazione di queste norme previste a tutela della sicurezza pubblica.

Il perseguimento della sicurezza, motivo e oggetto della legge, è di fondamentale importanza per la crescita e lo sviluppo dei bambini e degli adolescenti e soprattutto per essi deve essere strumento di garanzia ai fini dell'esercizio di tutti i diritti che la Convenzione riconosce loro. Occorre però riflettere sull'accezione del termine: sicurezza, per chi lavora per i diritti, significa sicurezza sociale, ottenuta attraverso politiche inclusive e la promozione di una cultura dei diritti umani.

Certi del Suo impegno a favore dei diritti umani, ci appelliamo a Lei affinché siano adeguatamente valutati i profili di legittimità della nuova normativa e di conformità alle norme internazionali nonché i gravi effetti negativi che si produrrebbero sulle famiglie e sui minori di origine straniera presenti in Italia.

Associazioni e Organizzazioni che aderiscono: *Ai.Bi. - Associazione Amici dei Bambini Aimmf - Associazione italiana dei magistrati per i minorenni e per la famiglia Alisei, Società Cooperativa Sociale Anfaa - Associazione Nazionale Famiglie Adottive e Affidatarie Arciragazzi nazionale Asgi - Associazione per gli Studi Giuridici sull'Immigrazione Associazione Antigone onlus Associazione Culturale Pediatri Associazione Ibfan Italia Onlus Associazione Nessun luogo è lontano Associazione Progetto Diritti Batya - Associazione per l'accoglienza, l'affidamento e l'adozione onlus Cgil Ciai - Centro Italiano Aiuti all'Infanzia Cidis Onlus - Centro di Informazione, Documentazione ed Iniziativa per lo Sviluppo Cnca - Coordinamento nazionale comunità di accoglienza Coordinamento Italiano per il Diritto degli Stranieri a Vivere in Famiglia onlus Commissione Minori dell'Associazione Nazionale Magistrati Defence for Children International Italia Fondazione Terre des hommes Italia onlus Ifs - Istituto Fernando Santi La Gabbianella Coordinamento per il Sostegno a distanza onlus Legambiente Mais - Movimento per l'autosviluppo, l'interscambio e la solidarietà Save the Children Italia Servizio Legale Immigrati onlus Sos Villaggi dei Bambini onlus Vis - Volontariato Internazionale per lo Sviluppo*

Per ogni comunicazione si prega di inviare al seguente indirizzo: Asgi, Via Gerdil 7, 10152 Torino, tel. 0114369158, fax: 0114369158, e-mail: [segreteria@asgi.it](mailto:segreteria@asgi.it)

## **Anna Maria Rivera**

Illustre Presidente,

da cittadina della Repubblica italiana nata dalla Resistenza, da studiosa dei meccanismi del razzismo, da antropologa impegnata in difesa dei diritti dei migranti e delle minoranze, faccio appello rispettosamente al Suo ruolo di garante della Costituzione, per chiederLe di non promulgare la nuova normativa ("Disposizioni in materia di sicurezza pubblica"), approvata in seconda lettura dal Senato il 2 luglio scorso. Essa contiene norme palesemente incompatibili con la Costituzione e con le regole del diritto internazionale, recepite nell'ordinamento della Repubblica. Mi riferisco in particolare a quei dispositivi che di fatto interdicono l'esercizio di alcuni diritti umani fondamentali a coloro che non hanno un titolo di soggiorno in regola, e non certo per loro scelta o volontà: il diritto alla salute e all'istruzione, il diritto di contrarre matrimonio, di dar vita a una famiglia, addirittura di riconoscere i propri figli.

A mio parere e a parere di molti altri studiosi, sono norme che negano il riconoscimento della dignità di esseri umani a un'intera categoria di persone, criminalizzate non per singole condotte individuali delittuose, ma per ciò che essi sono, in ragione cioè di una condizione giuridica e sociale che essi non hanno scelto. Questi ed altri dispositivi, come l'introduzione del reato d'ingresso e soggiorno illegale, la dilatazione abnorme della detenzione amministrativa, la schedatura dei senza

fissa dimora, si configurano come persecutorie nei confronti dei migranti, delle minoranze rom e sinte, perfino dei rifugiati.

La nuova normativa non servirà, certo, a risolvere e razionalizzare la situazione irregolare dei tanti lavoratori e lavoratrici che, privi di un titolo di soggiorno, nondimeno contribuiscono all'economia del Paese e al benessere delle famiglie italiane. La lettera e lo spirito che la contraddistinguono, infatti, sono volti piuttosto ad additare alla popolazione italiana un nemico al quale attribuire la responsabilità della loro insicurezza. Norme gravissime in sé, a illuminarle di luce ancor più sinistra vi sono l'incoraggiamento alla delazione di massa, la legalizzazione di milizie private, l'incitamento alla caccia allo straniero e all'estraneo, che rendono più evidente la continuità con le fasi più oscure della storia europea.

Egregio signor Presidente, vorrei continuare a considerarmi e ad agire da cittadina di un Paese democratico, nato dalla lotta contro il nazifascismo e il razzismo che gli fu intrinseco; vorrei poter ancora esercitare il mio diritto di aiutare ed essere solidale nei confronti dei miei concittadini stranieri, rom e sinti.

Se la nuova normativa fosse promulgata, temo che l'Italia non sarebbe più il mio Paese.

Rispettosi saluti, prof. Annamaria Rivera, Dipartimento di Scienze Storiche e Sociali, Università degli Studi di Bari

## **Tonio dell'Olio**

La ferita del 2 luglio provocata dal pacchetto sicurezza è talmente profonda che non si può rimarginare con un intervento o un dibattito.

Segna la notte della repubblica perché stravolge alcuni dei principi che stanno al fondamento dell'edificazione della comunità nazionale.

Ma soprattutto - io insisto - è un'offesa all'umanità, alla vita, alla dignità.

Per questo ci saremmo aspettati una reazione più determinata e netta da parte dei pastori della Chiesa. Non che siano mancati! Ma sono sembrati timidi come delle sortite in avanscoperta piuttosto che aperte e sincere come le parole dei profeti.

Qualcuno nei sacri palazzi ha sussurrato che si sarebbe intervenuti con maggiore fermezza se non fosse per il rischio della strumentalizzazione politica cui inevitabilmente le parole autorevoli della Chiesa si sottopongono.

Ora, fermo restando che Gesù sarebbe morto di vecchiaia a Nazareth se avesse avuto paura delle strumentalizzazioni, mi chiedo: perché lo stesso criterio non è prevalso nel caso Englaro e nella vicenda di Welby? Non si è corso forse anche in quel caso il rischio di essere usati da una parte politica? Quella degli immigrati e dei senza fissa dimora è vita al pari di chi è sottoposto a trattamenti sanitari che allontanano il fine vita! Vita minacciata e vilipesa da chi non l'accoglie, ma anche da chi non la difende.

## **Luisa Mondo**

Egregio Presidente,

Le invio questa mia nella speranza che sia in compagnia di altre migliaia di lettere analoghe, ma anche con l'aspettativa che Lei la legga e ne prenda in considerazione i contenuti.

Vengo subito al dunque: Le chiedo con tutto il cuore di non firmare il ddl 733B perché, in alcuni suoi contenuti, non rispetta le tradizioni di umanità ed etica per le quali il nostro Paese si è sempre contraddistinto.

L'immigrazione clandestina è indubbiamente un problema. Lo è per chi non ha altro modo per sfuggire da persecuzioni, miseria e fame. Lo è per chi fa le spese di danni da parte di immigrati irregolari che delinquono. Ma i delinquenti ci sono anche tra gli italiani e tra gli immigrati regolari e il semplice fatto di essere irregolarmente presenti in un Paese non fa di queste persone dei criminali. In realtà, Lei lo sa bene, tra gli irregolari ci sono persone che fanno una vita molto "regolare": anche

se in nero lavorano ogni giorno, spesso accudendo con amore persone che noi, italiani, non siamo in grado di seguire, amare e sposare, mettono al mondo dei figli...

Negli anni abbiamo permesso che l'immigrazione clandestina verso l'Italia continuasse legittimandola con le cosiddette sanatorie periodiche nel corso delle quali migliaia di "clandestini" venivano regolarizzati così che molti di loro e dei loro datori di lavoro sapevano che la "clandestinità" era solo un breve periodo, l'arco di tempo tra l'assunzione "in nero" e la regolarizzazione.

Lo dimostrano i numeri: circa un milione e mezzo di immigrati clandestini hanno usufruito di sanatorie e regolarizzazioni negli ultimi 20 anni.

L'ultima, quella successiva all'entrata in vigore della Bossi-Fini, ha portato alla regolarizzazione di quasi 700.000 persone, ma anche le precedenti hanno avuto un notevole impatto sociale ed economico: la legge 943/1986 ha permesso l'emersione di 140.000 persone; la legge Martelli (39/90) di circa 220.000, il DL del governo Dini (1995) di 240.000, con legge che porta il Suo nome (40/1998) sono stati regolarizzati 250.000 immigrati.

Dunque è logico supporre (ed è ben più di una supposizione) che in questo momento ci sia in Italia qualche centinaio di migliaia di immigrati che ogni giorno lavorano, accudisce, produce e che senza una sanatoria prima dell'entrata in vigore della legge si troverebbero, da un giorno all'altro, senza scampo, ad essere dei "pericolosi delinquenti", sanzionabili ed espellibili per la sola colpa di esistere.

Egregio Presidente, non firmi! Si consulti con coloro che si occupano di immigrati irregolari, ascolti le storie dei tanti che qui hanno costruito una nuova vita.

La maggior parte dei matrimoni celebrati uniscono persone che si amano, non sono matrimoni di comodo come si vuole far credere, solo perché uno degli sposi non è in possesso del permesso di soggiorno. E molte donne scelgono di non chiedere il permesso di soggiorno per motivi di cura di cui hanno diritto in gravidanza, perché sanno che non è convertibile in altri tipi di permesso e questo significa la certezza di espulsione alla sua scadenza, ma ora avrebbero difficoltà a riconoscere i propri bambini, diritto di base di qualsiasi essere vivente, diritto non violato mai nemmeno nelle peggiori dittature.

E trasformare il personale sanitario, nella veste di pubblico ufficiale, in possibile denunciante è un'azione orribile: proprio il diritto alla salute dell'individuo (senza distinzioni di genere, età, razza, religione, credo politico) è sancito nell'art. 32 della nostra Costituzione.

Così facendo rischieremo di trovarci di fronte al ritorno della piaga dell'aborto clandestino, a gravidanze e parti non seguiti, all'interruzione di percorsi terapeutici da parte di malati gravi che al momento sono assistiti qui in Italia, anche se irregolari e via dicendo, l'elenco è lungo e doloroso.

Egregio presidente, la prego, non firmi. Faccia una scelta illuminata dall'etica.

Luisa Mondo Torino

## **Gianni Novelli**

Onorevole signor Presidente,

mi rivolgo a Lei a nome mio personale e dell'associazione che dirigo, il "Cipax - Centro interconfessionale per la pace", perché abbia ad adoperarsi con tutti i poteri di cui dispone perché venga respinta la legge approvata dal Parlamento il 2 luglio scorso con norme che sono chiaramente e disumanamente razziste.

Altri, con grande moralità e competenza giuridica, hanno dimostrato l'assurdità di quelle norme.

Io, da credente in quel Dio che nel Salmo 146 si presenta come "Il Signore che protegge gli immigrati, sostiene l'orfano e la vedova, ma sovverte la strada degli empi", esprimo dolore ed orrore.

"Ero straniero e mi avete accolto" dice Gesù nel Vangelo (Matteo, 25,35), imponendo ai suoi discepoli di non considerare nessuno come straniero. Non si tratta solo di scelte personali ma di espressioni e direttive di fondo di una società che si rifà ai valori ed alla tradizione cristiana. Valori

e direttive che sono comuni ad ogni tradizione religiosa come espressi nella "regola d'oro" di non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te.

Le saremo tutti grati per un intervento urgente secondo i modi che più riterrà opportuni.

Con un grande augurio di pace e gioia,

La saluto cordialmente.

Gianni Novelli, direttore del Cipax

## **Fulvio Cesare Manara**

Egregio signor Presidente,

come cittadino non posso tacere e, nella fiducia verso il dovere di prendere la parola quando è necessario, Le scrivo per sottoporLe il mio appello al Suo ruolo di garante della Costituzione, e per chiederLe di non promulgare il Disegno di legge N. 733-B, approvato dal Senato della Repubblica nella seduta n. 232 del 2 luglio scorso, recante il titolo "Disposizioni in materia di sicurezza pubblica".

Secondo quanto eminenti giuristi e costituzionalisti hanno già avuto modo di argomentare, la norma che punisce come reato l'ingresso e il soggiorno "irregolare" dello straniero nel territorio dello Stato è una norma che criminalizza mere condizioni personali e presenta chiari e svariati aspetti di illegittimità costituzionale.

Tali sanzioni penali, oltre che prive di fondamenti giustificativi, sono altresì irragionevoli sia nella forma che nella sostanza, e controproducenti sul piano effettuale e dell'autentica legalità. A proposito della condizione di irregolarità, si è già pronunciata anche la Corte costituzionale (sent. 78 del 2007), escludendo che la condizione di mera irregolarità dello straniero sia sintomatica della sua pericolosità sociale.

Ma, oltre a queste considerazioni sul piano del diritto, non posso non ricordare le parole di Lorenzo Milani e della Scuola di Barbiana, che, a proposito della stessa questione della "innaturalità" della condizione di straniero, scrissero: "Se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora vi dirò che nel vostro senso io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia patria, gli altri i miei stranieri".

L'attuale congiuntura planetaria ci dovrebbe spingere a mettere più decisamente in discussione la legittimità delle nostre frontiere, e di un'idea di Patria che escluda e marginalizzi. Non solo: sono convinto che questa congiuntura di crisi possa essere occasione per ripensare i modelli e paradigmi stessi dell'economia, per ripensare drasticamente la nostra "cooperazione internazionale" e per mettere in discussione anche i nostri privilegi e la nostra ingiusta ricchezza.

È paradossale che possiamo ritenere ingenuamente (ed erroneamente) che il principio di giustizia possa oggi esprimersi nel difendere privilegi e ricchezza, nel respingere indiscriminatamente i migranti, nel coltivare un'idea della sicurezza centrata sull'egoismo e la chiusura. D'altra parte, mentre nel nostro paese vengono partoriti disegni di legge di questo registro e tono, sul piano delle grandi organizzazioni internazionali (cui dovremmo peraltro ispirarci) gli studi sono orientati chiaramente nel considerare la possibilità di riconoscere le migrazioni "senza frontiere", sostenendo la libera circolazione delle persone. A proposito del principio di giustizia, a mio parere occorre riconoscere piuttosto, seguendo Simone Weil, che il principio di giustizia più elevato si sostanzia nel sentire l'urlo silenzioso di chi chiede "Perché mi fai male?". E nell'operare perché la distruttività e la violenza, in ogni sua forma, venga ridotta.

Come ricercatore e docente universitario, e come semplice cittadino, Le dichiaro fin d'ora e in ogni caso che se, per me personalmente, in qualche modo, dovesse verificarsi l'esigenza di ottemperare al dettato di questo iniquo decreto, la mia intenzione è quella di disobbedire e di boicottarlo.

Spero piuttosto nella Sua saggezza costituzionale e nella Sua sensibilità etica.

Con viva cordialità, Fulvio Cesare Manara Albino (Bergamo)



## **Giuliana Pontara**

Signor Presidente,

Lei è il supremo garante della Costituzione del nostro Paese ed è in Suo potere non firmare e non promulgare la legge, nota come "pacchetto sicurezza", recentemente approvata in via definitiva dal Senato.

Come è stato notato da tanti, e come Lei stesso è certamente cosciente, questa legge sancisce una serie di misure persecutorie e discriminatorie nei confronti di uno dei gruppi più deboli - gli immigrati "clandestini".

In modo particolare - e come notoriamente hanno argomentato competenti costituzionalisti - le norme sul reato di immigrazione clandestina, sul divieto dei matrimoni misti fra italiani e immigrati irregolari, sul divieto alle madri immigrate irregolari di fare dichiarazioni di stato civile, e gli ostacoli per l'accesso alle cure mediche presentano molteplici profili di illegittimità costituzionale; inoltre, tali norme sono chiaramente incompatibili con il corpo dei diritti umani sanciti nella Dichiarazione universale dei diritti umani. Non solo: sono anche espressione di un atteggiamento di disprezzo nei confronti del debole, un atteggiamento che è una componente centrale dell'ideologia nazista.

Ho più volte messo in guardia contro le "tendenze naziste" in marcia nel mondo e la crescente minaccia che esse costituiscono per una società democratica, rispettosa dei diritti umani basilari, universali e indivisibili.

Le misure discriminatorie verso i deboli sancite nella legge approvata in via definitiva dal senato, costituiscono - assieme alle nuove "ronde", alle camicie di un solo colore, alle demagogie razziste sulle piazze, ai messaggi xenofobi di sindaci e ministri, ai tentativi di scavalco e affossamento della Costituzione - un avviso che tendenze naziste sono di nuovo in marcia (anche) nella società italiana.

Signor Presidente, a Lei spetta la decisione di scegliere di non ratificare e promulgare la legge in questione, o quantomeno di respingerla alle Camere, esigendo la modifica nelle parti palesemente incompatibili con la Costituzione e le norme del diritto internazionale recepite nell'ordinamento della Repubblica Italiana.

Come tanti altri cittadini che Le hanno scritto, mi attendo fiduciosamente che il Suo impegno di cittadino democratico e garante della Costituzione si esprima nel rifiuto di apporre la Sua firma.

Distinti saluti

Giuliano Pontara

## **Giuliano Falco**

Gentilissimo Presidente della Repubblica,

ancora una volta torno a disturbarla: ho scritto a Lei ed ai suoi predecessori ogni volta che l'Italia entrava in guerra in barba all'articolo 11 della nostra Costituzione, e l'ho fatto nella triplice veste di genitore, di insegnante e di cittadino.

Avrei dovuto farlo (e qualche volta l'ho fatto) anche in altre occasioni: il governo di Silvio Berlusconi ne fornisce tante, di queste occasioni (a dire il vero, qualche volta, anche il precedente ci ha messo del suo)...

Oggi torno a scriverLe per il cosiddetto "pacchetto sicurezza" che, come al solito colpisce i più deboli, i meno garantiti...

Caro Presidente: è una vera vergogna! Lo saprà anche lei che certe normative sulla sicurezza, lungi dal colpire i terroristi, mettono nei guai tante brave persone senza le quali la nostra economia crollerebbe a picco e molti nostri anziani si ritroverebbero soli e abbandonati (anche perché molti nostri concittadini non possono - o non vogliono - prendersene cura).

Ma quello che più mi colpisce, caro Presidente, è che se controfirmasse questi dispositivi, si renderebbe complice di una normativa iniqua e razzista promossa non a caso da un partito eversivo al governo (che, se non vado errato, ha tra i suoi fini la secessione: come la mettiamo con il fatto che la Repubblica è una e indivisibile?). Partito espressione dell'italietta razzista che vede nel

diverso un nemico, che murerebbe i volontari caritas, che alzerebbe barriere a destra e a manca pur di conservare l'italica (o la padanica?) purezza... noi che siamo un popolo nato dalla fusione di mille popoli, che mille culture hanno contribuito a far nascere quella nazionale, che nella propria lingua ha vocaboli che vengono dal francese, dal tedesco, dall'arabo, dal greco e dal latino...

noi, per finire, che abbiamo "seminato" emigranti per tutto il mondo...

Caro Presidente, non firmi questa nuova norma iniqua, razzista e ingiusta; non si renda complice di questa ennesima schifezza indegna di un popolo civile.

Cordiali saluti Giuliano Falco

Post scriptum: colgo l'occasione per comunicarLe che, nel malaugurato caso in cui gli insegnanti fossero costretti a denunciare i figli di genitori "irregolari" (trovo il termine "clandestini" sbagliato e razzista), mi rifiuterei in nome della mia coscienza.

## **Rocco Altieri**

Esimio Presidente della Repubblica Italiana,

indicibile orrore suscitano in noi le norme approvate recentemente dalla maggioranza parlamentare col proposito di contrastare i processi migratori verso l'Italia.

In nome del Mahatma Gandhi, cui ispiriamo la nostra azione, che proprio nella lotta alle norme discriminatorie verso gli immigrati indiani in Sud Africa forgiò, agli inizi del secolo scorso, il suo metodo di lotta nonviolenta conosciuto in tutto il mondo come Satyagraha (forza della verità) chiediamo di negare la sua firma a una legge che offende i principi etici fondamentali e il comune senso di umanità.

Gradisca i nostri più reverenti saluti, Rocco Altieri, presidente del Centro Gandhi, Pisa

## **Associazione Amicizia Ebraico-Cristiana della Romagna**

Al Presidente della Repubblica Italiana, dott. Giorgio Napolitano

L'Associazione "Amicizia Ebraico-Cristiana della Romagna" Le rivolge un appello affinché non ratifichi le misure razziste ed incostituzionali contenute nel cosiddetto "pacchetto sicurezza" del 2 luglio 2009, e chiedi alle Camere la modifica delle parti incompatibili con la nostra Costituzione e con le norme del Diritto Internazionale.

Come altre Associazioni italiane che si battono per l'intercultura e l'accoglienza degli stranieri, anche l'Amicizia Ebraico-Cristiana lavora per il superamento dei pregiudizi e l'abbattimento degli ostacoli che si frappongono al dialogo, non solo con gli Ebrei, ma anche con tutti coloro che sono portatori di culture, religioni e tradizioni diverse dalle nostre.

La cultura ebraica può tornare a essere considerata quel legame interculturale affermato da Dante, che, come nel Rinascimento, faccia da ponte fra il mondo islamico e quello cristiano. Il dialogo interculturale che noi perseguiamo è in ogni modo la sola via per la pacifica convivenza fra i popoli. È inevitabile che l'arrivo in Italia di tanti migranti faccia nascere problemi, ma il nostro obiettivo deve essere quello di affrontare e cercare di risolvere, attraverso leggi giuste e democratiche, tali problemi, considerando la presenza di stranieri nel nostro Paese come un'occasione di crescita e arricchimento, e un aiuto al nostro lavoro e alle nostre famiglie. Non certo come una licenza, miope e criminale, di maltrattare e sfruttare questi ospiti.

In particolare notiamo che l'introduzione del reato di immigrazione clandestina metterà in gravi difficoltà molti dipendenti pubblici che rivestono la qualifica di pubblico ufficiale, quali gli insegnanti e gli operatori del Servizio sanitario nazionale. Si giunge all'assurdo di chiedere l'esibizione del permesso di soggiorno per la celebrazione del matrimonio e per tutti gli atti di stato civile, come la denuncia della nascita di un figlio, modificando in tal senso il Codice Civile.

È poi evidente il grave disagio in cui si troveranno tante famiglie, costrette ad assumere immigrati irregolari per assistere i propri cari non autosufficienti: saremo dunque tutti trasformati in criminali

potenziali dal Parlamento della Repubblica, mentre le organizzazioni criminali continuano a infischiarne dei divieti, come purtroppo insegna l'esperienza? Certamente per risolvere i problemi dati dall'immigrazione è necessario legiferare, non però con le misure criminogene del "pacchetto sicurezza", ma piuttosto con misure intese a:

- 1) Facilitare ai migranti l'acquisizione del permesso di soggiorno, abbreviando i tempi, semplificando le pratiche e rendendo la richiesta gratuita;
- 2) Sveltire la consegna di tali permessi, che attualmente spesso vengono consegnati quando sono già scaduti;
- 3) Rendere più umano il trattamento degli stranieri da parte delle Questure;
- 4) Favorire l'inserimento nelle scuole italiane dei bambini stranieri, col sostegno di personale adeguato, e organizzare per gli adulti corsi di lingua italiana e incontri interculturali di reciproca conoscenza;
- 5) Dare la possibilità ai migranti di usufruire dei servizi sanitari senza alcun timore;
- 6) Punire severamente lo sfruttamento che tanti italiani mettono in opera nei loro confronti, affittando ad essi abitazioni indegne di questo nome, a prezzi esorbitanti;
- 7) Punire severamente lo sfruttamento a cui li sottopongono certi datori di lavoro, dando loro salari da fame, senza concedere i diritti acquisiti dai lavoratori italiani;
- 8) Punire severamente tutti coloro che, approfittando della loro povertà e inesperienza, li arruolano in attività malavitose.

Solo leggi ispirate a questi punti potranno evitare che gli stranieri si sentano respinti ed emarginati e agevoleranno la convivenza aiutandoli a integrarsi nella nostra società; di conseguenza sarà maggiormente garantita quella sicurezza che gli Italiani chiedono.

Riceva, signor Presidente, l'espressione della nostra stima e gratitudine; siamo certi che Lei continuerà a sostenere e difendere i principi di civiltà e di umanità assicurati dalla nostra Costituzione.

Per l'Amicizia Ebraico-Cristiana della Romagna, la presidente Maria Angela Baroncelli Molducci Ravenna, 10 luglio 2009

## **Elena Liotta**

Caro Presidente,

non sarei qui a poterle scrivere se molti anni fa, al principio del secolo scorso, una terra, un governo, un popolo, non avessero accolto il miei nonni paterni, italiani siciliani, offrendo loro la possibilità di lavorare, avere una casa e dei figli. Poi la guerra, le guerre...

Ancora: non sarei qui se mio padre e mia madre non fossero stati accolti in un'altra terra, in un altro continente, che ha offerto loro lavoro e casa favorendo la nascita mia e di mio fratello. Ho trovato, proprio durante questi giorni di atmosfera appesantita, un vecchio appunto di mia madre che mi ha commosso. Scriveva: "Elena e Bruno nascono e fanno parte dell'America del Sud!". Per quella terra bastava nascerci per appartenerele, senza che fossero negate le altre origini e ascendenze! Non è forse questa la civiltà? Eppure si guarda ancora a questi paesi come sottosviluppati.

Io stessa ho poi vissuto e studiato, crescendo in diverse culture, sempre ben accolta e arricchita di conoscenza e umanità. Non ho mai percepito, in quei luoghi, di rappresentare un pericolo, una minaccia per la sicurezza di nessuno. Gli italiani all'estero, molti dei quali ancora pensano con nostalgia al paese di origine della loro famiglia, sono decine di milioni.

"Divino straniero!", così veniva definito dalla nostra antica cultura mediterranea chi giungeva da altrove, portando il nuovo, l'altro, il diverso.

Io sono nonna ormai e la mia nipotina è nata in Italia. Forse l'erranza si è fermata, il ritorno sta reggendo da un pò.

Fino a quando? Speriamo che non debba ripartire anche lei, la mia nipotina, dal suo paese nel quale ha un attuale governo privo di senso della misura, che non riesce o non vuole distinguere il pericolo vero da quello pretestuoso, che sta cancellando una cultura di apertura e solidarietà nata proprio

sulle macerie di una guerra piena di razzismi e autoritarismi, un governo che si contraddice applaudendo alla politica statunitense - come tutti i governi italiani da sempre - senza cogliere dell'America le cose migliori, tra cui spiccherebbe, innegabile, proprio quella accoglienza della migrazione che l'ha popolata, dal Sud al Nord, incluso l'attuale presidente degli Stati Uniti. Ma non è un'eccezione, infatti di chi erano figli gli altri presidenti, se non di migranti - europei e non africani? Sono i nativi, casomai, ad aver avuto poca o nessuna rappresentanza nelle Americhe.

Quanti paradossi e quante incoerenze nella politica! Se sarà necessario, comunque, la forza non mancherà, ai nostri figli, per andare altrove, come già stanno facendo, visto che la fama di viaggiatori ci accompagna da sempre. Ma ricordiamoci che sarà di nuovo tristezza, dolore e nostalgia come per tutti i migranti e le loro famiglie d'origine, senza distinzione di razza, genere e cultura.

Ho ricevuto, l'altro ieri, un plico anonimo da un emigrante che vive in Canada. Tra vari fogli ho trovato una poesia intitolata "Vecchio emigrante": Se per una volta ancora potessi sedermi davanti al sole nella mia vecchia casa, e tu fossi mio figlio, allora ti direi con voce tremante come un'ultima preghiera cosa ho perduto quando ho lasciato i luoghi dove sono nato.

La prego, Presidente, faccia tutto quello che può per evitare che leggi incoerenti e ingiuste rovinino il nostro paese e i suoi rapporti con il resto del mondo.

Cordialmente, Elena Liotta

## **Anna Bravo**

Gentile e caro presidente Napolitano, mi unisco ai tanti che le hanno scritto per denunciare lo scempio dei diritti umani consumato nel cosiddetto "pacchetto sicurezza". Triplo scempio. Quello primario è ovviamente contro chi arriva in cerca di sostegno, di una vita migliore, di salvezza dalla guerra che tormenta il suo paese. L'altro, secondario, è contro chi è pronto a intrattenere relazioni rispettose e fattive con i nuovi venuti, e per questo viene criminalizzato.

Il terzo è contro il legittimo desiderio di sicurezza di tutti noi.

Se c'è un fattore capace di integrare e stabilizzare le persone, quello è la famiglia: coppia di fatto o sposata, nucleo allargato, convivenze parentali e non parentali ma unite da vincoli di solidarietà e affetto.

Ostacolare i ricongiungimenti familiari, impedire alle donne di iscrivere all'anagrafe i figli, scoraggiare il ricorso ai servizi di cui godono gli italiani, è un modo sicuro per produrre ostilità e per spingere gli individui verso attività illegali o decisamente criminali - che non sono la stessa cosa.

Le donne rappresentano (e hanno rappresentato storicamente) la spinta più forte verso la coesione sociale. Non le donne in blocco, naturalmente, ma una parte consistente di loro. Sono in genere le più interessate a sperimentare modi di vita diversi. Nell'attività quotidiana (fare la spesa, portare i bambini a scuola, andare in lavanderia, lavorare, spesso nelle case altrui) possono incontrare altre donne, italiane e non, e stringere relazioni con loro. Sono anche quelle che soffrono di più nelle situazioni di miseria e di guerra, quelle che in molti paesi di emigrazione sono le più oppresse, nelle comunità, nelle famiglie, nella vita di coppia, nel rapporto con l'uomo.

Facilitare l'arrivo delle donne non è soltanto una misura "umanitaria" (e già basterebbe). È un investimento in termini di di convivenza, di rapporti buoni e franchi.

Non firmi questa legge, è crudele, incompatibile con la legislazione internazionale, ed è stupida.

Grazie per quello che potrà fare.

Le mando un saluto affettuoso e fiducioso, Anna Bravo Torino

## **Movimento per la Riconciliazione**

Alla Presidenza della Repubblica e per conoscenza alle associazioni della società civile

Non si può regolamentare la convivenza e l'ingresso di persone non italiane attraverso un decreto repressivo ed intimidatorio. Il flusso di non italiani non è un problema di ordine pubblico ma di politiche generali decise con le parti ed attraverso la consultazione di quei soggetti che quotidianamente vivono tali problematiche: organizzazioni umanitarie, centri d'ascolto e d'accoglienza gestiti dalle chiese e dalle associazioni di volontariato così numerose e competenti in materia. La convivenza non può essere materia di contrattazione fra schieramenti, nè liquidata a colpi di fiducia ricattando un parlamento sempre più delegittimato dal suo interno.

Non possiamo dunque che essere preoccupati di fronte all'accettazione del cosiddetto "pacchetto sicurezza", in particolare della parte riguardante la relazione con persone non italiane.

Gli ultimi tragici avvenimenti del nostro Paese (terremoto in Abruzzo e disastro di Viareggio) dimostrano che queste lavoratrici e lavoratori spesso con famiglie e bambini, vivono nelle periferie più esposte ai pericoli o nei centri storici abbandonati: laddove prima risiedeva la storia dei nostri paesi ora si parlano lingue a noi ignote; sono scudo umano in quelle zone più degradate o meno tutelate delle nostre grandi città. L'invisibilità che si vuole sancire tramite alcuni inaccettabili articoli del decreto 733 è già dunque, nei fatti, sotto i nostri occhi.

Quello che si sta innescando è l'insicurezza del nostro futuro e della pace della nostra società. I conflitti non gestiti oggi sono destinati a diventare esplosioni di violenza domani; un diritto negato è l'innescare di desiderio di cieca rivalsa.

Chiediamo dunque - al Presidente della Repubblica di non firmare questa legge pericolosa, immorale ed inefficace alla gestione della buona convivenza; - alle persone consapevoli della gravità legata a tali decisioni di rivolgere lo stesso appello scrivendo a: [presidenza.repubblica@quirinale.it](mailto:presidenza.repubblica@quirinale.it)

Invitiamo tutti a sostenere le persone non italiane, in un momento di misconoscimento del diritto alla dignità.

Ilaria Ciriaci, presidente del Movimento Internazionale per la Riconciliazione

## **Laura Tussi**

Signor Presidente,

sono sempre stata motivata alla ricerca, alla divulgazione culturale per l'importanza del valore educativo ed etico, per la trasmissione di contenuti significativi e valoriali alle giovani generazioni, seguendo i miei maestri, le persone di pensiero, gli intellettuali sempre attivi civilmente, moralmente, politicamente, in strenue battaglie sociali di verità, giustizia e libertà, sul fronte del confronto solidale, del dibattito politico, contro ogni discriminazione, contro il pregiudizio e l'ottusità razzista, e intellettualmente impegnati in aiuto degli altri, dei diversi, degli emarginati, degli oppressi, di tutti gli ultimi e dei più deboli di cui tutti siamo parte nel tessuto sociocomunitario e nel mondo...

Noi riteniamo che lo studio e la crescita culturale abbiano una validità morale ed educativa quando siano posti al servizio degli altri, per i principi sociali, etici e civili, per i diritti universali imprescindibili della persona, sanciti dalla carta costituzionale democratica.

In base al concetto e al valore della memoria storica, occorre respingere le leggi che presentano contenuti razzisti e ingiusti, che contrastano con la Costituzione, di cui Lei è garante, per avvalorare una politica che unisca i popoli, le genti, le minoranze e che crei la vera sicurezza con la garanzia di pace, vita e dignità delle persone.

La memoria delle vittime del razzismo nazifascista costituisce un monito per cui è necessario difendere la Costituzione e rispettarne i contenuti: lo straniero non deve essere percepito come "il nemico", minando alla radice la convivenza civile, pacifica e reciprocamente proficua tra italiani e migranti. Risulta necessaria l'osservanza dei principi della Costituzione della Repubblica Italiana e della Dichiarazione universale dei diritti umani.

Nel sistema formativo inteso come ideale comunità educante, l'impegno culturale della testimonianza, del ricordo, della narrazione e del racconto, nel recupero e nella trasmissione del

valore della memoria storica, individuale, collettiva e condivisa, è il filo rosso del significato di memoria, per il presente e per il futuro, per non dimenticare.

Memoria degli eventi che hanno formato e segnato la coscienza di chi li ha vissuti e, dopo, di chi li ha conosciuti, con il dovere di ricordare... di fronte alla storia, di padre in figlio, di generazione in generazione, dalla Resistenza partigiana, ai movimenti operai e studenteschi di lotta e rivendicazione di pari dignità e opportunità, fino alla nuova globalizzazione.

Memoria e memorie come modalità interculturale e pedagogica, in ambito sociocomunitario, quale supporto valoriale alla riappropriazione del sentimento etico e civile di un'appartenenza identitaria universale, composta di molteplici alterità, ibridazioni e commistioni umane nella pluriappartenenza al territorio, ai territori nella loro rivalorizzazione ambientale ed ecologica, anche a livello educativo, didattico, socioculturale e lavorativo.

Memoria e memorie della città, nelle sue forme, nei suoi monumenti, nelle sue case... contro l'alienante espropriazione del soggetto-persona nella perdita di punti di riferimento e di ideali classici, soppiantati dall'imperante massificazione consumistica e dal mito capitalistico dell'efficientismo sfrenato e del primato dell'economico, imposti dal sistema.

Memoria e memorie di noi donne e uomini, delle nostre idee che si sviluppano nel tempo dell'esperienza, come risorsa interiore, soggettiva, esistenziale di intima festa emozionale, di incontri, dialoghi, rapporti, progetti, da ripartecipare e sperimentare, nella dimensione comunitaria, negli ambiti di intervento socioeducativo ed associazionistico di partecipazione militante e attivismo culturale nei vari settori occupazionali e lavorativi a livello territoriale.

Lo studio e la cultura devono dunque motivare le giovani generazioni alla solidarietà, alla realizzazione di una società che abbia come valore fondante la pace e la convivenza civile tra popoli, genti e minoranze, nel rispetto dei diritti universali e sociali di cittadinanza multietnica, cosmopolita e internazionale.

"La bella utopia" è un mondo dove non esistano patrie e nazioni, frontiere e burocrazie, limiti e confini, ma comunità educanti aperte all'accoglienza, al dialogo, al cambiamento rivoluzionario, al progresso costruttivo, senza stereotipi e pregiudizi, nel rispetto delle culture altre, nella coesistenza pacifica, che agevola il confronto tra diversità interculturali e differenze di genere ed intergenerazionali.

Coniugare la memoria storica consiste nella necessità della costruzione di una coscienza civile che ponga come obiettivo prioritario la conoscenza e la riflessione nelle comunità, nelle città, nel mondo... per un'utopia realizzabile, a partire da ogni singola persona, nel contesto quotidiano e nella partecipazione collettiva, pluralista e democratica.

Laura Tussi

## **Maria Rosaria Baldin**

Gentile Presidente,

come molti altri, desidero sottoporre alla Sua attenzione alcuni aspetti che riguardano la vita dei migranti di cui, forse, si è parlato poco.

a) Stranieri "regolari":

1. Rinnovi alle poste: in molte province, il permesso viene consegnato già scaduto, a volte anche da più di 60 giorni; la data di rilascio stampigliata, non è quella effettiva, ma quella relativa alla prima richiesta di appuntamento. Così, dopo aver pagato 73,22 euro (a cui aggiungere l'onere ulteriore che va dagli 80 ai 200 euro previsto dal ddl 733-b) un'attesa di quasi due anni, si ritrovano un documento che è già da rinnovare.

2. Blocco del decreto flussi: Chi ha bisogno immediato di una badante, non può attendere l'uscita del decreto flussi e assumere una persona sconosciuta che arriverà dopo due-tre anni. Anche la Corte dei conti ha bocciato il sistema dei flussi: "L'utilità di riflettere sul ruolo della rete degli sportelli si prospetta anche per valutare se i costi di funzionamento di tali strutture provinciali siano in qualche modo ripagati dall'efficacia dei servizi resi. [...] Il disagio prodotto dalla durata

dell'esame delle istanze concorre a non escludere che la complessità del procedimento, rivelatosi alquanto faticoso per l'utenza, possa accrescere, anziché reprimere, il fenomeno della clandestinità, e arrecare danni al sistema economico favorendo il lavoro sommerso, l'evasione contributiva e quella fiscale". Perché non permettere il rilascio di un permesso a chi può dimostrare di aver trovato casa e lavoro?

3. Validità del permesso: Essendo legato alla durata del contratto di lavoro, il permesso ha validità brevissime, anche di soli 6 giorni. Con la crisi moltissime persone che sono in Italia da 15-20 anni e, per problemi legati ai ritardi della Pubblica Amministrazione, non sono riuscite a ottenere la carta per lungosoggiornanti, perderanno il diritto a restare in Italia se non lavorano da più di 6 mesi.

4. Ricongiungimento familiare: Con circolare amministrativa si è modificata la procedura di ricongiungimento prevedendo l'invio del modulo in via telematica e la successiva convocazione da parte della prefettura. Questo obbliga gli stranieri a pagare un consulente (da 250 a 500 euro) - nessuno compra un computer per compilare un modulo. È scandaloso che, dopo 6-8 mesi, gli Sportelli delle Prefetture debbano ancora rispondere (salvo per chi manda, dietro lauto compenso, un avvocato a intercedere); il calcolo dei 180 giorni previsti per il rilascio del nulla osta parte dalla data in cui lo straniero si reca in prefettura con gli originali dei documenti. Così oltre a dover sborsare cifre da capogiro ai consulenti, i migranti devono attendere tempi biblici per ricongiungersi alla famiglia (c'è anche il successivo passaggio all'ambasciata italiana per il visto d'ingresso).

5. Familiari di cittadini italiani: La modifica dell'art. 19 del T.U. 286/98, prevede l'inespellibilità soltanto per i parenti entro il II grado.

Perciò tutti coloro che hanno un legame di parentela di III e IV grado avranno la revoca del permesso di soggiorno e, per il combinato disposto che ha fatto diventare un reato il soggiorno irregolare, subiranno un processo, dovranno pagare un'ammenda da 5.000 a 10.000 euro e saranno espulsi anche se lavorano qui regolarmente da anni. Inoltre, dato che è obbligatorio denunciare i reati, i parenti italiani dovranno denunciare i loro congiunti per evitare loro stessi una denuncia.

b) "Irregolari":

1. Le ronde: potranno essere composte da persone che sono state denunciate e/o condannate per istigazione all'odio razziale. D'altra parte ricoprono alti incarichi persone come Borghezio, Calderoli e Tosi.

2. Bombolette spray al peperoncino: La liberalizzazione della loro vendita è gravissima. Chi ci dice che non le useranno i rondisti oltre che gli stupratori, i rapinatori, gli assassini, i mafiosi...? Potranno inoltre essere falsificate e prodotte con materiale pericoloso. Qualcuno eseguirà controlli?

3. Money transfer: l'obbligo di fotocopiare il permesso di soggiorno sta già creando un mercato parallelo. Le organizzazioni criminali si sostituiranno agli operatori legali; gli stranieri irregolari troveranno certamente qualche amico - italiano o straniero - che, in cambio di una lauta percentuale, verserà i soldi al loro posto.

4. Il reato di clandestinità: sarà devastante, nei fatti è un invito alla delazione. Chi è sfruttato dal datore di lavoro non lo potrà più denunciare, nè potrà testimoniare al processo perché privo del titolo di soggiorno; non si potrà più fare una dichiarazione di morte (come farà la moglie irregolare di un muratore che muore dopo essere caduto da un'impalcatura a effettuare il riconoscimento, chiedere il certificato di morte, denunciare il datore di lavoro e portare la salma al paese d'origine?).

La ringrazio dell'attenzione e Le porgo distinti saluti.

Maria Rosaria Baldin

**Raffaello Saffioti**

Signor Presidente,

Le scrivo semplicemente per adempiere ad un dovere di coscienza civica.

Come cittadino italiano sento il dovere di non tacere dopo che il Parlamento ha approvato il cosiddetto "pacchetto sicurezza" e voglio unirmi a tutti quelli che in questi giorni Le stanno scrivendo per chiederLe di non ratificare quel provvedimento legislativo.

Un gran numero di cittadini italiani, credo la parte migliore del Paese, Le sta chiedendo di esercitare un suo potere previsto dalla Costituzione.

Di fronte ad una così vasta mobilitazione, può Lei restare indifferente? Tutti quelli che si rivolgono al Presidente della Repubblica lo fanno perché hanno fiducia nel suo intervento, proprio in un periodo di grave crisi politica e morale.

Questo movimento in atto dimostra la vitalità della coscienza civile del nostro Paese, a fronte della sfiducia molto diffusa verso i partiti, se non verso la politica. Ed è motivo di speranza per il rinnovamento del nostro sistema democratico.

Questo fronte che si va allargando giorno per giorno trae la sua forza dalla nostra Costituzione, caratterizzata da un felice equilibrio tra i vari poteri dello Stato. Proprio in momenti come quelli che stiamo vivendo, assume un particolare rilievo la figura del Capo dello Stato non solo per le altissime funzioni che è chiamato ad esercitare, ma anche perché il suo profilo morale si distingue nettamente da quello di altre figure politiche e istituzionali. Questo profilo morale serve anche, in questo momento, a dare dignità all'Italia a livello internazionale.

I movimenti di opinione servono in democrazia ed è un bene che si sia in tanti ad esercitare il diritto di espressione del pensiero, come garantito dall'articolo 21 della nostra Costituzione.

Il Capo dello Stato è la figura più idonea del nostro sistema costituzionale a raccogliere le istanze più avanzate della pubblica opinione e dei movimenti della società civile.

Il dibattito che si è sviluppato in questi mesi nel Paese, mentre il "pacchetto sicurezza" seguiva l'iter parlamentare, si è arricchito via via di argomenti non solo giuridici, ma anche civili e religiosi, che oggi danno il sostegno necessario al Presidente della Repubblica per l'esercizio del suo potere di non ratificare il provvedimento parlamentare.

Signor Presidente, Le scrivo perché mosso non solo dalla mia coscienza civile, ma anche dalla coscienza religiosa.

Viviamo in un paese che si professa cattolico ed è stata proprio la tradizione religiosa cattolica a giustificare la regolamentazione dei rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica attraverso i Patti Lateranensi con l'articolo 7 della nostra Costituzione.

Col "pacchetto sicurezza" sono in gioco fondamentali diritti umani, affermati dalla Costituzione italiana e dalla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948.

La coscienza religiosa si rivela molto sensibile nella difesa di questi diritti, in generale, e dei diritti degli immigrati in quanto esseri umani, in particolare.

Faccio parte di un'associazione impegnata a promuovere la cultura della pace e della nonviolenza e noto con piacere che in questi mesi si è formato un vero movimento di resistenza nonviolenta contro la politica governativa che sta stravolgendo la nostra Costituzione. La diffusione del virus del razzismo e dell'intolleranza ha provocato la nascita di questo movimento dal basso che usa le tecniche della nonviolenza, con assunzione personale di responsabilità che non ammette delega.

Rimangono gravi i motivi di allarme per il processo legislativo di questo Parlamento. La nonviolenza è in cammino, ma il cammino rimane molto lungo.

Rimane da spiegare il consenso che finora ha sostenuto questo Governo e questa maggioranza parlamentare. Gli appelli al Capo dello Stato sono necessari, ma non sono sufficienti. Oltre l'emergenza, serve l'impegno quotidiano per una cittadinanza attiva e c'è bisogno di una nuova cultura e di una nuova educazione.

Come non citare, anche in questa occasione, la lettera di don Lorenzo Milani ai cappellani militari del 1965: "Se voi avete il diritto di dividere il mondo in italiani e stranieri allora io vi dico che, nel vostro senso, io non ho Patria e reclamo il diritto di dividere il mondo in diseredati e oppressi da un lato, privilegiati e oppressori dall'altro. Gli uni sono la mia Patria, gli altri i miei stranieri. E se voi avete il diritto (...) di insegnare che italiani e stranieri possono lecitamente anzi eroicamente squartarsi a vicenda, allora io reclamo il diritto di dire che anche i poveri possono e debbono



combattere i ricchi. E almeno nella scelta dei mezzi sono migliore di voi: le armi che voi approvate sono orribili macchine per uccidere, mutilare, distruggere, far orfani e vedove. Le uniche armi che approvo io sono nobili e incruente: lo sciopero e il voto".

Ma la citazione più forte e più bella rimane quella del Vangelo: "Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi".

La forza della coscienza è la forza più grande.

Quando la coscienza parla, l'uomo deve ascoltare la sua voce.

E quando le leggi dello Stato si rivelano sommamente ingiuste, non rimane che fare ricorso alla obiezione di coscienza.

Raffaello Saffioti, Associazione Casa per la Pace "D. A. Cardone", Palmi (Reggio Calabria)

## **Don Carlo Sansonetti**

Signor Presidente,

unisco anche la mia voce a quella di tanti e tante che vedono nella legge appena approvata al Senato, e che si richiama al cosiddetto "pacchetto sicurezza", un colpo quasi mortale alla nostra civiltà antica di accoglienza verso il migrante e di rispetto per la dignità di ogni persona.

Signor Presidente, la prego di ascoltare in queste nostre voci la voce stessa della sua coscienza, formata alla nobile scuola della Resistenza e a quell'altra, altrettanto nobile, della Democrazia. Dia corpo giuridico a questo nostro appello, fermi la barbarie che non ci minaccia più dall'esterno ma che sgorga, come scheggia impazzita, dal grembo stesso della nostra nazione.

Le parliamo anche a nome di tutti i nostri bambini che ora stanno crescendo e degli altri che nasceranno in questi tempi: essi impareranno a vivere anche sulla base delle leggi che reggeranno la loro vita sociale, perché ogni legge crea pur sempre un costume sociale.

Signor Presidente, oggi lei è il garante della difesa della migliore tradizione di quel Diritto che la nostra nazione vanta in tutto il mondo, e che oggi soffre l'inaudito rischio di vedersi spazzata via da una Legge discriminatoria e razzista.

Signor Presidente, mi consenta di rivolgerle infine queste ultime parole che mi detta la mia coscienza cristiana, investita dell'altissimo dono del Ministero Sacerdotale. Gesù Cristo, il cui Vangelo ha fatto da fondamento a tantissima cultura e civiltà che oggi viviamo nel mondo intero, ha dato agli occhi e al cuore dei più diseredati il dono di capire che ciò che siamo, perfino il peggior peccatore, e ciò che abbiamo, perfino la più inutile delle cose, ha un valore inestimabile. Che non capiti di vedere, nel nostro amatissimo Paese, altri respingimenti proprio verso questi prediletti di Dio: è infatti questo il terribile scenario che si sta dispiegando davanti ai nostri occhi con l'approvazione di questa legge.

Distinti saluti, don Carlo Sansonetti, parroco ad Attigliano (Terni)

## **Adriana Bottini**

Egregio Presidente della Repubblica,

con riferimento al potere attribuitole dall'art. 74, comma 1, della Costituzione, insieme a tanti e tante italiani/e le chiedo: - di non promulgare il testo di legge deliberato in via definitiva dal Senato il 2 luglio 2009, noto come "pacchetto sicurezza", in quanto recante norme palesemente incostituzionali e violatrici di fondamentali diritti umani; - di rinviarlo pertanto alle Camere con messaggio motivato affinché esso sia modificato conformemente al dettato della Costituzione della Repubblica Italiana, alle norme di diritto internazionale recepite nel nostro ordinamento e ai principi della civiltà giuridica.

Con fiducia e speranza Adriana Bottini Sarzana (La Spezia)

Post scriptum:

Caro Presidente, mi permetta una considerazione personale e confidenziale.

Da bambina, leggevo avidamente i libri della scrittrice danese Karen Michaelis (la quale, tra l'altro, nascose in casa sua il fuggiasco Bertold Brecht). Karen Michaelis fa raccontare alla sua protagonista, Bibi, una ragazzina fiera di essere danese, l'episodio in cui il Re, di fronte all'ordinanza nazista che imponeva agli ebrei di rendersi riconoscibili con la stella gialla, esce in strada con una vistosa stella gialla sul cappotto.

Crescendo ho poi capito che forse l'episodio non era letteralmente accaduto, ma le parole di Hannah Arendt sulle vicende degli ebrei in Danimarca ne confermano il contenuto e il significato.

Caro Presidente, quando è stato approvato il cosiddetto Lodo Alfano, che coinvolge tutte le più alte cariche dello Stato per salvarne una, il racconto sul Re di Danimarca mi è tornato alla mente e confesso che avrei voluto che Lei rifiutasse di godere degli effetti del lodo dicendo semplicemente: Grazie, non ne ho bisogno e non desidero sfuggire alla giustizia per un privilegio che anzi mi rende ancora più responsabile di fronte ai cittadini italiani.

Voglio dire che capisco la difficoltà per il Presidente della Repubblica di gestire un esecutivo pericoloso come questo, ma so che i gesti simbolici hanno un effetto dirompente e che il loro contenuto morale è contagioso, nel bene e nel male. Perciò non importa se poi in seconda battuta il Presidente deve firmare le leggi del Parlamento: intanto Lei avrà riscattato la dignità della metà degli elettori italiani che non si identifica nella disumanità di queste leggi. E magari provocherà uno scatto di coscienza in molti altri.

Grazie.

## Virginia del Re

Caro Presidente,

mi unisco alle donne e agli uomini che Le hanno già scritto, persone autorevoli del mondo intellettuale, giuristi, scrittori, artisti, professionisti e operatori del volontariato e delle Ong, per chiederLe di non ratificare le misure crudelmente discriminatorie e lesive dei diritti basilari della persona contenute nel cosiddetto "pacchetto sicurezza" approvato dal Senato in seconda lettura il 2 luglio scorso, rinviandolo alle Camere per la necessaria modifica.

Vorrei, con il massimo rispetto, richiamare la Sua attenzione su alcuni aspetti del Ddl e delle sue conseguenze: uno è la crescente criminalizzazione degli immigrati che spinge alla disperazione e a reale criminalità chi ormai sente che non può più che giocare il tutto per tutto, se il solo fatto di "esserci" è di per sé "delitto", che comporta sanzioni pecuniarie impossibili e/o il disonore dell'espulsione. Questa conseguenza è già chiaramente percepibile nelle nostre piazze e strade, anche in piccole città come Pisa, per esempio. E, una volta criminali davvero, c'è ovviamente il carcere. So, per esperienza di volontaria carceraria, che il pericolo di suicidio tra i giovani immigrati - e sono la maggioranza ormai nelle nostre carceri - è reale e frequente, come è da aspettarsi da chi ha lasciato tutto dietro di sé con la speranza di vita migliore e di aiuto per i suoi, e si trova di fronte la violenza e la vergogna del carcere o del rimpatrio forzato.

E, per essere molto concreti, dove si metteranno tutti i nuovi criminali creati dal pacchetto sicurezza visto che già le prigioni sono piene fino a scoppiare? O dove si troveranno personale e aerei o altri mezzi per espellerli? Come da più parti si fa notare, la conseguenza finale rischia di essere un'altra serie di norme draconiane non applicate, di nuovi "crimini" impuniti.

Certo, so che non è facile governare un fenomeno come l'immigrazione di questi anni, ma "governare" dovrebbe appunto significare usare saggia e umana regolazione delle cose, non solo "sorvegliare e punire", e non cedere all'istinto di terrore e di odio suscitato da ogni persona o cosa che appaia minacciare benessere e miglioramenti nella scala sociale (del resto recentissimi e comunque fragili: basti pensare alla presente crisi economica, che certo non è dipesa dagli immigrati) o "certezze" identitarie, a volte del tutto inventate. La "sicurezza" in pericolo, di cui si parla tanto, non maschera soprattutto le insicurezze di chi ha paura del cambiamento, di dover confrontarsi e dividere qualcosa di proprio con altri? Le nuove norme anti-immigrati appaiono

inutilmente crudeli - contro lo spirito della nostra Costituzione - non solo nelle punizioni promesse, ma nelle gabelle previste. Lo straniero "illegalmente" in Italia, recita il testo, rischia un'ammenda da 5.000 a 10.000 euro e l'espulsione... Ottanta, cento euro sono normalmente somme enormi per gli immigrati onesti. Un'altra vessazione con spinta a delinquere? È crudeltà ipocrita, mi pare, anche ignorare totalmente le mancanze gravi della giustizia e della amministrazione pubblica italiana, per tutti (o quasi) i cittadini stessi, e massimamente per chi cittadino non è. Si esigono - a pagamento - i permessi di soggiorno, ma i tempi per il rilascio e il controllo dei documenti sono terribilmente lenti. Con questa legge si crea il paradosso per cui si punisce non la lentezza della legge, ma chi chiede di poterla rispettare.

L'arresto, quello sì, è veloce, ma non così i processi e le procedure a garanzia dell'accusato. E la cura nell'informare su norme - e diritti - è di solito colpevolmente carente. Sappiamo che nelle more della legge in Italia tutto diventa possibile, o impossibile, e questo da sempre fa comodo ai potenti e ai disonesti, mentre inchioda chi è innocente o vittima senza privilegi ad attendere invano giustizia.

Un altro aspetto che mette angoscia in questa legge è la penalizzazione di fatto dei figli delle donne immigrate irregolari: vietare il riconoscimento anagrafico dei figli è violazione patente dei diritti umani. Bambini fantasma, non esistenti? sottratti alle madri e messi nelle mani dello Stato? È possibile? Madri che per non essere scoperte clandestine nascondono i figli, non li portano a scuola o dal medico? Sembra un incubo, signor Presidente, un grottesco tentativo di ritorno alle lontane età di Dracone e di Licurgo...

E le donne, le ragazzine fatte merce dagli sfruttatori e usate dai "consumatori finali" (italiani). Come sottrarle alla tratta, ora? Altro spregio delle donne, a conferma, se ce ne fosse bisogno, della mentalità ottusamente maschilista degli ideatori e firmatari di questo "pacchetto".

L'Italia (con l'Europa) ha una civiltà antica, certo, e uno dei suoi pregi è proprio di essere frutto di una meravigliosa - e faticosa - elaborazione delle molte differenze, delle molte culture che hanno contribuito a formarla. Le nostre radici affondano in un humus così ricco che distinguerne i singoli elementi è ormai quasi impossibile. Sotto questo rispetto, alla base del decreto cosiddetto "pacchetto sicurezza" sembra esserci non lo spirito sereno del legislatore illuminato, ma un'opaca ignoranza della nostra storia da una parte, e la mancata valutazione delle conseguenze di leggi come questa, dall'altra. E questo, sì, mi fa sentire anche personalmente minacciata nella mia sicurezza di vivere in un paese veramente civile, una volta considerato la patria del diritto. Ora, come tutti gli amici che si stanno rivolgendo a Lei in questo appello, sono presa da vergogna e ansia per l'Italia che sembra emergere da leggi come quella: un'Italia egoista e xenofoba, "piccola piccola", di coscienza e di visione sempre più angusta, e incapace di reagire all'atmosfera di grossolanità mentale e morale che si sta addensando su tutti noi.

La ringrazio vivamente dell'attenzione, Virginia Del Re, presidente della Casa della donna di Pisa e del Coordinamento movimenti e associazioni di donne della Provincia di Pisa

## **Maria G. Di Rienzo**

Egregio signor Presidente della Repubblica, ricorda il suo primo discorso alle Camere dopo l'elezione alla massima carica del nostro paese? Io lo ascoltai alla radio, e non l'ho dimenticato.

Da tempo prendo tutto quello che i politici dicono con le pinze, e non ci conto mai più del necessario, però nelle sue parole c'era qualcosa che mi dava una piccola speranza. Mi sembrò, allora, che in quel che lei disse ci fosse un poco d'amore. Una nazione non è mai solo un'estensione di territorio delimitata da confini geografici e politici, una nazione è tale perché composta da individui umani legati da una storia comune e da un patto di cittadinanza: poiché pare che il nostro Presidente sappia questo, mi dissi, e che per quegli individui provi interesse e persino affetto, il nostro futuro potrebbe essere meno difficile.

Purtroppo non è andata così, signor Presidente, ed io oggi le scrivo con un sentimento prossimo alla disperazione. Quel che ha avuto culmine nel varo di leggi razziali in Italia è una costruzione in

corso da anni, un lavoro continuo e martellante che ha trasformato il nostro paese in una tragica barzelletta. È possibile che tutto quel che ci viene dal suo ufficio, Presidente, sia l'invito ad "abbassare i toni"? Lo chiede a noi, che resistiamo al degrado e alla violenza, perché i discorsi siano adeguati al livello a cui è sceso questo paese? Ammetto che si trova molto in basso, qualunque sia la scala etica su cui vogliamo misurarlo. È un paese in cui i politici condannati o inquisiti cancellano i loro reati e i loro processi per decreto. È un paese in cui ad un'informazione già non libera si è messo di recente un ulteriore bavaglio. È un paese in cui è al vaglio una proposta di legge che garantirebbe il "diritto all'oblio": e cioè, che noi cittadine e cittadini non si debba più neppure sapere i trascorsi penali di chi ci governa. È un paese in cui se i voli di stato sono usati per trasportare "giullari e ballerine", si legifera subito per coprire detti voli col "segreto di stato". È un paese che ha creato mezzo milione di cittadini fuori legge, quelli provenienti da altri paesi, con il cosiddetto "decreto sicurezza". È un paese che ha umiliato le sue forze dell'ordine non garantendo loro mezzi e organico, ma costringendole a subire l'istituzione di forze paramilitari parallele (le sedicenti "ronde di cittadini"): i poliziotti hanno dovuto scortare questi probi viri durante i loro inutili pattugliamenti, signor Presidente, e persino hanno dovuto sedare i tafferugli da loro causati. Lei come si sentirebbe, al loro posto? È un paese che ha distrutto l'indipendenza della sua magistratura, così che noi cittadine e cittadini non si possa più contare sul fatto che "ci sarà pure un giudice a Berlino". Quel che conta oggi è avere le conoscenze giuste e farsi sponsorizzare dal potente in carica. Non c'è modo di dare il nome di "giustizia" a questo stato di cose, ne converrà, signor Presidente.

Nel suo discorso di insediamento, infine, lei porse il suo tributo alle donne italiane, ricordandone i traguardi e le difficoltà. A suo tempo gliene fui grata. Ma oggi come oggi, le confesso che provo solo frustrazione e disgusto rispetto al trattamento subito dalle donne in Italia, native e migranti. Se gli stupri avvengono durante periodi elettorali, la cosa viene nascosta: a Roma hanno aspettato quaranta ore a dare la notizia di due violenze carnali, una perpetrata e l'altra tentata, perché erano in corso le elezioni europee, e se non fosse stato per un giornalista che aveva avuto le notizie per vie traverse e le aveva postate su internet, il periodo di silenzio sarebbe stato ancora più lungo. I nostri parlamentari stilano elenchi delle deputate più carine o meglio vestite. Il nostro capo di governo traffica in "ragazze immagine" quale "utilizzatore finale". Signor Presidente, lei legge mai la stampa estera? Io lo faccio regolarmente, ed è per questo che ho saputo (dal "Guardian" e dal "New York Times") che una donna italiana ha prodotto un documentario scioccante dal titolo "Il corpo delle donne". Il filmato spazia fra centinaia di ore di tv italiana, dai privati canali del nostro primo cittadino alla televisione di stato, e a detta della sua autrice Lorella Zanardo comporlo "È stata un'esperienza terribile, perché non pensavo avrei visto un tale ammontare di umiliazioni".

Quando non fanno da accessori muti o sono impegnate in balletti pseudosessuali, le donne in tv sono usate come gambe da tavolo, spinte a forza sotto le docce, appese come pezzi di carne in un finto frigorifero e così via. Signor Presidente, la prossima volta in cui leggerà di una banda di ragazzini che violenta la coetanea, di un marito che spara alla moglie, di un ex fidanzato che massakra una donna a botte, tutte situazioni in aumento nel nostro paese, si chieda quanto tali azioni sono state legittimate a priori, e da chi. Non è questo il momento di parlare sottovoce, mi creda. Se mai l'amore che avevo creduto di sentire nelle sue parole è stato vero, questo è il momento per lei di alzarla, la voce. Se non altro, noi che urliamo dai tetti ci sentiremo meno sole e meno soli.

Con il massimo rispetto, Maria G. Di Rienzo, Treviso

## **Enrico Peyretti**

Signor Presidente della Repubblica,  
anch'io come tanti La prego, per i gravi motivi che ora dirò, di voler soprassedere alla promulgazione della legge sulla "sicurezza", recentemente approvata dalla maggioranza governativa attraverso il voto di fiducia, perché è palesamente ispirata - come confermano molte autorevoli valutazioni - a gravi pregiudizi negativi verso persone straniere in cerca di sicurezza e lavoro, perciò

urta contro tanti principi costituzionali, civili, morali, umani, sia italiani che universali, e per questo suscita nelle coscienze un moto di indignazione.

A nulla è servito il dibattito serio e ampio precedente, nel Paese.

Per questo motivo, anch'io La prego di chiedere al Parlamento, con messaggio motivato, secondo il suo sempre alto senso costituzionale, civile e umano, di ripensare profondamente la sostanza di quel provvedimento.

Con viva stima e fiducia.

Enrico Peyretti

## **Dacia Maraini**

Caro Presidente,

durante il fascismo ero una bambina, ma nonostante questo sono stata chiusa in un campo di concentramento per antifascisti per il rifiuto dei miei giovani genitori di aderire alla Repubblica di Salò. Soprattutto per una insofferenza e una netta avversione verso le leggi razziste che il fascismo condivideva con il nazismo.

Memore di questa esperienza le chiedo di non ratificare il cosiddetto "pacchetto sicurezza" approvato in via definitiva dal Senato il 2 luglio scorso, dopo ben tre voti di fiducia imposti dal governo.

Si tratta di una legge ingiusta che viola palesemente i principi fondamentali della Costituzione della Repubblica Italiana, e introduce nei confronti dei gruppi sociali più deboli misure persecutorie profondamente ingiuste.

Con grande stima e amicizia, Dacia Maraini

## **Gino Buratti**

Egregio Signor Presidente,

mi rivolgo a Lei, come molte altre persone, nella speranza che possa essere posto fine a questo tremendo precipitare lungo un dirupo, che porta progressivamente, e con una violenza allucinante, all'affermazione di una cultura di rifiuto, di chiusura... una cultura razzista.

Mi rivolgo a Lei in quanto Presidente, spero, non solo degli Italiani "doc", ma di tutti quegli esseri umani che per mille e svariate motivazioni, spesso dipendenti dalle nostre sicurezze e dal nostro benessere, si trovano ad esser costretti a migrare nel nostro paese.

Mi rivolgo a lei perché con le norme del "pacchetto sicurezza" lasciamo ai nostri figli il fardello di un abominio culturale mostruoso, introducendo una stratificazione tra gli esseri umani e "legalizzando" la negazione di diritti umani a taluni, proprio noi che abbiamo dato un contributo non indifferente nella stesura di una cultura dei diritti umani.

Stanno seminando paura: alimentano la nostra paura nei confronti dei migranti e, specularmente, alimentano la paura dei migranti nei confronti nostri... stanno creando un mondo di paura.

Per questo, Signor Presidente, la prego di fermare questo degrado culturale verso il quale una politica incapace di disegnare un mondo migliore e diverso ci sta trascinando.

Abbiamo bisogno non di costruire delle fortezze intorno a noi, ma un sistema di relazioni sociali che sempre più sostenga le persone ad uscire dalla marginalità e dall'essere invisibili.

Con queste norme facciamo diventare degli invisibili un numero sempre maggiore di persone e le allontaniamo da qualsiasi contatto con le istituzioni del nostro paese, istituzioni che, ormai, si stanno avviando ad essere semplicemente apparati di repressione e di denuncia, e sicuramente realtà di cui chi vive nella marginalità non può fidarsi.

Gino Buratti (Accademia Apuana della Pace)

## Lorenzo Porta

Signor Presidente,

il suo potere istituzionale di promulgare le leggi approvate dalle Camere, conferitole dalla nostra Carta costituzionale, è stato utilizzato in senso ostativo raramente ed in casi eccezionali nella storia della nostra Repubblica. È accaduto che in alcune fasi critiche della nostra democrazia sia stato esercitato, nell'attuale situazione politico-istituzionale Lei nella sua alta carica istituzionale è impegnato ad esercitare questo potere in riferimento a leggi che sono visibilmente anticostituzionali come la legge che limita le intercettazioni telefoniche.

Accade che in questa legislatura anche le recenti disposizioni legislative sulla sicurezza pubblica, recentemente approvate in Senato e prima alla Camera, non senza dissensi e critiche importanti che si sono elevate nel nostro paese e a livello internazionale, presentino palesi contraddizioni non solo con la lettera della Costituzione, ma con i fondamenti etici alla base dei diritti umani che sono il sostrato delle leggi nei paesi democratici.

Nella mia attività di docente ho avuto occasione nello scorso maggio di animare assieme ad altri colleghi e colleghe un incontro, che periodicamente facciamo tra giovani studenti delle scuole superiori e studenti-detentivi delle carceri toscane, nella fattispecie nella Casa di reclusione maschile di Porto Azzurro, momento qualificante di un percorso maieutico reciproco sull'educazione alla legalità come desiderio di partecipazione sociale, i cui esiti presto saranno resi pubblici.

Ci ha colpito che detenuti, che vivono ristretti, con un accesso all'informazione limitato rispetto a chi sta fuori e che nella loro vita di detenzione si sono trovati a condividere spazi angusti con detenuti migranti di altri paesi, abbiano saputo, con una lucidità maggiore rispetto ad alcuni rappresentanti politici, inquadrare la questione della convivenza multi-etnica in modo chiaro e fondato sui fatti. Questa constatazione ci fa pensare che talvolta l'informazione, che è una pietra angolare della democrazia, si configuri come produzione di notizie clamorose, scandalistiche, volte a muovere i risentimenti delle persone e a mettere in sordina la capacità di ascolto e il discernimento, un aspetto fondante della riflessione politica, cioè della cura del bene comune.

Detenuti italiani, italianissimi, hanno capito sulla base dell'esperienza, dell'informazione, del dialogo con i loro compagni, che una causa importante dell'aumento della popolazione carceraria sta nei limiti dell'attuale legge sugli immigrati, la 189 del luglio 2002, meglio conosciuta come "Bossi-Fini", che favorisce la caduta dell'immigrato da una posizione regolare ad una irregolare, poiché le norme del rinnovo del permesso di soggiorno, i gravi ritardi nell'attuazione dei decreti annuali sui flussi in entrata, provocano talvolta la perdita di un lavoro, soprattutto a tempo determinato, ed anche dell'abitazione. La posizione di irregolarità, che è diversa da quella di clandestinità, ovvero di entrata clandestina in Italia, provoca una situazione di profonda incertezza nell'immigrato/a, poiché vede interrompersi un processo di integrazione che si stava concretizzando. L'imposizione di dover uscire dal paese per rinnovare il permesso di soggiorno, e così interrompere una continuità abitativa e lavorativa, mette a rischio la persona migrante e la può indurre anche a trovare forme non legali di aggiramento di una normativa ostile, dove la burocrazia diventa l'arma che fa strame della giustizia.

Il disegno di legge approvato recentemente sancisce pene severe per gli stranieri che cadono nell'irregolarità, li considera clandestini impedendo loro di dare continuità ad attività e relazioni. Inoltre li priva dei diritti più naturali come partorire e sposarsi: qui ci sta l'accanimento nel cancellare un'esistenza! Il Ministro dell'Interno si accorge, strada facendo, che con questa legge dovrebbero essere perseguite migliaia di quelle persone, assistenti familiari, volgarmente chiamate "badanti", che si occupano di rendere vivibile la vita ai nostri anziani. Sono più di 700.000, cioè più del personale medico e paramedico pubblico del nostro paese. Vivono con salari molti bassi, sovente lontano dai loro affetti, senza diritto di voto, ma contribuenti effettive, come tutti i migranti regolari, che danno linfa alle casse della previdenza (di cui probabilmente non usufruiranno) e senza stanziamenti sufficienti per un piano di riqualificazione professionale possibilissimo. Ora, a legge approvata, il Ministro dell'Interno dichiara per loro la non retroattività della legge anche da lui sostenuta, e si prepara a varare un decreto flussi per il 2009, visto che non ce n'è ancora uno! Il

Ministro si espone ad una contraddizione giuridica: aprire solo alle cosiddette "badanti" perché servono e coprono bene le falle della crisi del welfare e per non rischiare di far andare in galera migliaia di cittadini italiani che usufruiscono del loro lavoro, in situazione di attesa di regolarizzazione. E così alcuni esponenti di questo governo giocano con la vita di milioni di persone nelle loro prove tecniche di xenofobia istituzionale.

Signor Presidente, Le chiediamo di intervenire per dare sostegno istituzionale a chi nel paese lavora quotidianamente per abbattere steccati, a chi lavora per una società che valorizza le diversità, in una parola a chi lavora per dare corpo alla democrazia attraverso l'affermazione dei diritti umani delle singole persone contro politiche di criminalizzazione di massa.

Lorenzo Porta presidente dell'associazione Centro di documentazione sociale (Cedas), docente di Maieutica reciproca e ricerca-azione per la pace, Università di Firenze

## **Mao Valpiana**

Caro Presidente Napolitano,

sono un cittadino italiano, giornalista, segretario del Movimento Nonviolento (la storica associazione fondata nel 1961 da Aldo Capitini, filosofo "persuaso" della nonviolenza).

Le scrivo a proposito del cosiddetto "pacchetto sicurezza" approvato dal Senato lo scorso 2 luglio. Già molte voci autorevoli si sono levate per chiederLe di non ratificare tale normativa. Desidero aggiungere anche quella del Movimento Nonviolento. Dice Capitini che la nonviolenza è "apertura all'esistenza, alla libertà, allo sviluppo del vivente". In questa definizione c'è il rifiuto della violenza diretta, quella che attenta addirittura all'esistenza dell'altro, e in ogni caso ne nega la libertà e condiziona lo sviluppo. Le norme contenute nel "pacchetto sicurezza" attentano all'esistenza, alla libertà, allo sviluppo di tutte quelle persone che da altri paesi impoveriti cercano ospitalità nel nostro paese e che invece ora rischiano di trovarsi in una condizione di clandestinità.

Ma senza scomodare la nonviolenza, a noi pare che alcune parti del "pacchetto sicurezza" siano in palese contrasto con l'articolo 10 della Costituzione italiana e con la Convenzione di Ginevra del 1951 recepita dal nostro ordinamento.

Pur nel pieno rispetto della Sua autonomia, Signor Presidente, Le vogliamo far conoscere il nostro ponderato parere. Le chiediamo, pertanto di rinviare alle Camere il provvedimento chiedendone la modifica. La civiltà giuridica del nostro paese non può essere calpestata da una pseudocultura razzista che con preoccupazione vediamo emergere ed imporsi nel paese.

"Non vogliamo un'Italia multietnica" (presidente del consiglio, Berlusconi); con i clandestini "bisogna essere cattivi" (ministro dell'interno, Maroni); sulla metropolitana di Milano "posti riservati ai milanesi ed alle persone perbene" (deputato al parlamento, Salvini), perché "Milano sembra una città africana" (ancora Berlusconi): sono solo alcune delle formule utilizzate dai vertici del potere italiano, in queste ultime settimane, per delineare la costituzione materiale razzista del nostro paese - antitetica a quella in vigore - incontrando il favore di una parte consistente della "gente".

Ci rivolgiamo a Lei, Signor Presidente, nel Suo ruolo di custode ed autentico interprete della Costituzione scritta e in vigore: tutti noi, cittadini italiani, sigoli o associati, siamo tenuti a difenderla quando, come in questo caso, essa sia minacciata da norme eversive e anticostituzionali.

Ci affidiamo a Lei, signor Presidente Napolitano, certi di trovare attento ascolto.

Cordiali saluti, Mao Valpiana Verona

## **Michele Boato**

Caro Presidente della Repubblica,

le scrivo per segnalarLe, come supremo garante della Costituzione, che il governo, col pretesto della sicurezza, ha di fatto imposto al Parlamento l'adozione di norme discriminatorie nei confronti degli immigrati, quali non si vedevano dai tempi delle leggi razziali.

Ora al posto degli ebrei ci sono gli immigrati irregolari, centinaia di migliaia di persone, ma rimane il divieto di matrimoni misti, con cui si impedisce l'esercizio del diritto fondamentale di contrarre matrimonio senza vincoli di etnia o di religione.

Con una norma ancora più lesiva della dignità umana è stato introdotto il divieto per le donne straniere "irregolari" di riconoscere i figli, che diverrebbero figli di nessuno, sottratti alle madri e messi nelle mani dello Stato: neanche il fascismo si era spinto fino a questo punto.

Non mi rivolgerei a Lei, se la gravità di queste misure non fosse tale da superare ogni confine nazionale e non richiedesse una reazione responsabile di tutte le persone che credono a una comune umanità, in primis il Presidente della nostra Repubblica.

Non posso accettare che l'Italia regredisca a livelli primitivi di convivenza, contraddicendo i principi di civiltà giuridica su cui si basano la la nostra Costituzione, le leggi internazionali e l'Unione Europea.

Caro Presidente, confido in Lei, Rinvii alle Camera queste oscenità.

Michele Boato, già deputato alla Camera e consigliere regionale del Veneto Venezia, 7 luglio 2009